



Nell'ultimo saggio storico del vigevanese Matteo Re, docente universitario si confrontano l'estremismo iberico (Eta, e non solo) e quello italiano

Storia del terrorismo in un libro

>> **Davide Maniaci**

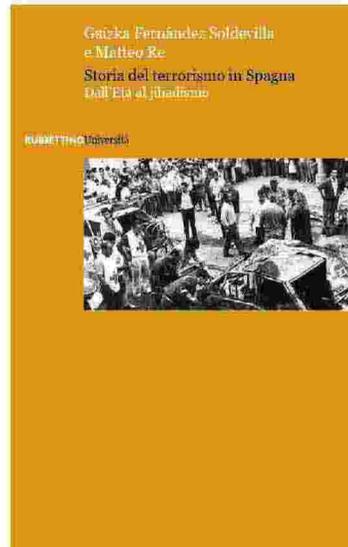
informatore@ievve.com

VIGEVANO - Dall'attentato terroristico di Barcellona sono passati quasi sei anni: un camioncino guidato da un terrorista islamico dilaniò 17 passanti sulla Rambla, la via pedonale più famosa della città. Alcuni ricorderanno a Vigevano, l'11 giugno scorso, durante l'evento Astrolibro a palazzo Merula, Matteo Re: quasi in sordina ha presentato il saggio "Storia del terrorismo in Spagna. Dall'Eta al jihadismo" edito da Rubbettino, scritto da lui insieme a Gaizka Fernández Soldevilla. Proprio di terrorismo parlano lui e Fernández Soldevilla, il cui nome, Gaizka, tradisce origini basche. Quasi chiunque abbia visto "Ogro", film bellissimo con Gian Maria Volonté che trattava l'attentato a Luis Carrero Blanco, capo del governo della Spagna franchista ucciso nel 1973, tifava per i terroristi. La realtà storica è diversa, e nel volume non manca nemmeno un paragone tra l'estremismo spagnolo (l'Eta, ma non solo) e quello nostrano principalmente di estrema sinistra. Il volume è dedicato proprio alle vittime di Barcellona.

«L'Eta, l'organizzazione più famosa - riassume il professor Re - si è dissolta solo nel 2018. Si tratta di un gruppo terroristico che, con la pretesa di raggiungere l'indipendenza di una macro regione (mai storicamente esistita) comprendente i Paesi Baschi, la Navarra e le regioni basche francesi, ha ucciso ben 853 persone tra il 1968 e il 2010. Uno dei falsi miti che abbiamo voluto sfatare riguarda l'erronea convinzione che l'Eta sia stato un gruppo di liberazione nazionale in chiave antifranchista. Pertanto, la sua lotta contro una dittatura sarebbe stata più che legittima. Questa immagine ha contribuito a romanticizzare l'Eta fuori dal territorio spagnolo, anche qui da noi. In realtà, i terroristi si prefiggevano come obiettivo esclusivamente l'indipendenza e, per ottenerlo, combattevano il regime che li ostacolava: prima il franchismo, più tardi la democrazia. Le cifre parlano chiaro. Solo il 5 per cento delle vittime vengono uccise durante il franchismo, il 95 per cento dei morti è successivo. Moltissimi negli anni Ottanta, quando al governo c'erano i socialisti, molti negli anni Novanta».

All'interno del libro c'è spazio

anche per altri gruppi armati: alcuni di matrice marxista-leninista, altri di ispirazione jihadista e altri ancora neofascisti. Questi ultimi sono molto interessanti perché spesso si sono ispirati al neofascismo italiano. «Di fatto - prosegue - un certo numero di italiani nostalgici di Mussolini e mosi dall'idea che la violenza fosse indispensabile per ottenere benefici politici, si trasferirono proprio in Spagna a ridosso della fine del Franchismo. Il regime li protesse, loro addirittura collaborarono con i servizi segreti spagnoli. Una volta morto Franco, nel novembre del 1975, e con l'avvicinarsi del sistema democratico, praticamente tutti abbandonarono la penisola iberica per rifugiarsi, soprattutto in Sudamerica, e approfittare della copertura garantita dai vari regimi dittatoriali molto diffusi in quell'epoca». Il confronto è interessante: due dei tre gruppi terroristici più letali d'Europa sono spagnoli: oltre all'Eta, più longeva delle Brigate Rosse, c'era anche Grapo, marxista-leninista. Al primo posto in assoluto c'è l'Ira, organizzazione terroristica irlandese. L'Italia, infine, non ha mai avuto un attentato jihadista (la Spagna sì), che costituisce attualmente la minaccia più inquietante.



DIPLOMATO AL CAIROLI, INSEGNA A MADRID

Matteo Re è uno dei tanti vigevanesi che si sono realizzati altrove. Classe 1975, diplomato al liceo classico Cairoli, ora insegna a Madrid all'università Rey Juan Carlos, nel master in Analisi e prevenzione del terrorismo.

Dopo la laurea in Lingue moderne a Milano, ha affrontato un Erasmus a Granada e ha deciso di restare in Spagna, lavorando prima all'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. Come docente si occupa di storia e politica italiana, ma la sua principale linea di ricerca è la violenza politica, nella fattispecie il terrorismo.

